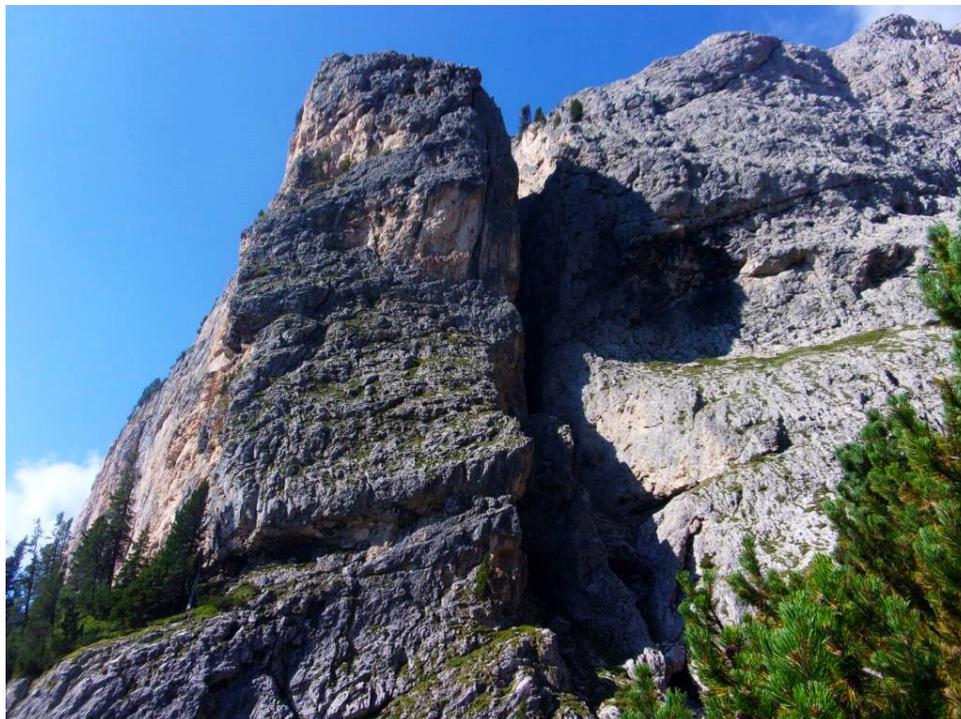


FESSURA DI DON TITA E CREPA DI LAUSA NORD



Punto di partenza/arrivo: Mazzin, 1395 m

Dislivello globale: 1400 m ca.

Durata complessiva: 6,10 h

Tempi parziali: Mazzin-fine Fessura di Don tita (2,30 h) ; fine Fessura di Don tita-Crepa di Lausa Nord (1,10 h) ; Crepa di Lausa Nord-Rifugio Antermoia (40 min) ; Rifugio Antermoia-Mazzin (1,50 h)

Difficoltà: EE+ il tratto che si estende dal percorso n° 580 all'attacco della Fessura di don Tita; PD- la Fessura di don Tita; EE il tratto successivo fino alla Crepa di Lausa Nord; E/E+ la restante parte dell'itinerario

Attrezzatura: ordinaria da escursionismo (portare il casco)

Ultima verifica: agosto 2022

Accesso stradale: Mazzin (Val di Fassa) si raggiunge in circa 35 km da Cavalese seguendo la SS 48. Si parcheggia l'auto in un ampio spiazzo, talora adibito a mercato, situato a fianco della careggiata appena dopo la chiesa



Descrizione dell'itinerario

Dal parcheggio, si attraversa il centro di **Mazzin** e, salendo per Strèda Dò Ruf, ci si inoltra nella valle formata dal Rio Udai. Si avanza ripidamente su carraia con andamento parallelo al corso d'acqua, fino ad attraversarlo mediante ponte e continuare nella sponda opposta. Procedendo in costante e faticosa salita, si incontra più in alto il bivio con il percorso n° 579 proveniente da Moncion, oltre il quale si avanza su pendenze meno sostenute, avvicinandosi progressivamente alla sezione rocciosa da cui precipita la **Cascata di Soscorza**, al cui sommo dovremo transitare. Appena prima di una fiumana detritica determinata da una frana verificatasi negli anni '90, s'incontra il bivio con il **Sentiero Paola** su cui ci innesteremo molto più in alto in corrispondenza della **Busa di Lausa** e che precorreremo onde raggiungere la **Crepa di Lausa Nord** e il sottostante **Passo di Lausa**. Attraversata la fiumana detritica, si prosegue ancora per un brevissimo tratto lungo il percorso n° 580 per il **Rfugio Antermoia**, costeggiando dei pini mughi e notando a sinistra un masso con segno di vernice azzurra e segnavia SAT con numerazione del tracciato. Da qui, guardando a sinistra nel pendio boscoso, dovremmo scorgere una specie di piccola e poco evidente lingua/colata ghiaiosa. Attraversata l'iniziale sezione caratterizzata da erba alta, si raggiunge la suddetta colata e se ne incomincia la risalita, la quale non ci impegnerà nell'individuazione del giusto percorso, in quanto la linea è di una logica impeccabile, ma richiederà, nel momento in cui la direttiva assumerà le fattezze di un canale, una certa fatica a causa di alcune sezioni di terreno smottato e di conifere abbattute dalla Tempesta Vaia da aggirare e/o scavalcare. Avanzando lungo il solco, ci si avvicina sempre più alla base delle pareti del **Zòcol del Polenton**, inframmezzate più in alto da una grande bancata ghiaiosa/erbosa con macchie boschive che ci permetterà di raggiungere e guardare il corso d'acqua formante la **Cascata di Soscorza**. Arrivati al sommo del canale, proprio a ridosso delle pareti, ci si sposta a sinistra verso un evidente cordino, oltre il quale si procede su traccia seminascosta dall'erba alta in lieve discesa e in piano (ometti). Dopo aver attraversato una piccola colata detritica, si raggiunge verso destra la base di una sezione di rocce frammiste ad erba su cui è ancorato un cordino. Sfruttando quest'ultimo, ci si innalza dapprima facilmente, poi con ascesa più impegnativa e delicata in obliquo verso sinistra. Si continua successivamente su ben ripido pendio assecondando il "segnavia" costituito dal cordino, spostandosi prima a sinistra e poco dopo a destra. Mediante faticosa salita tra pini mughi, poi su erto pendio erboso a ridosso del margine di una macchia boscosa e, dopo il punto in cui termina il cordino, in ascesa obliqua verso destra, si raggiunge la grande bancata, dominata da un marcato strapiombo, che costituisce il grimaldello onde proseguire l'avvicinamento alla volta della "**fantastica fessura**". Immessosi in una traccia, la si asseconda con l'ovvia direzione a destra verso il corso d'acqua formante la **Cascata di Soscorza**, guidati inizialmente da qualche ometto. Penetrati, più avanti, in una macchia boscosa, la si attraversa incontrando diversi

tronchi di pini abbattuti dalla Tempesta Vaia, opportunamente tagliati e sezionati onde permettere il passaggio da parte degli escursionisti. Avanzando in modo pianeggiante con scomoda progressione su traccia poco evidente, si esce da questa sezione di bosco ed effettuato un breve traverso su erba alta e scivolosa si raggiunge il bordo della costa che delimita il letto del corso d'acqua da varcare. Si effettua quindi il delicato guado, prestando la massima attenzione alla scivolosità delle rocce formanti il fondo del rio: una caduta - è superfluo sottolinearlo - avrebbe conseguenze esiziali. Dopo il guado, scalata una breve balza di I°/I°+, ci si immette in un evidente colatoio che, innalzandosi parallelamente al corso d'acqua di prima, costituirà per un buon tratto la nostra logica direttiva. Si risale quindi il suddetto canale/colatoio, delimitato da pendii ammantati da pini mughi, affrontando diversi tratti di piacevole arrampicata (I°) su facili e ben solide rocce. Raggiunto più in alto uno splendido ripiano, si volge a sinistra verso l'evidente e impressionante fenditura che taglia le pareti del **Zòcol del Polenton**, perdendo quota su pendio erboso e transitando a fianco di una nicchia. Raggiunto il sommo di una balza, si scende su rampa erbosa e, messo piede sul letto del rio guadato più in basso, lo si attraversa per una seconda volta passando sotto ad una spettacolare cascata. Si inizia poi ad ascendere in direzione della "**fantastica fessura**", bipartita nella sezione iniziale in due rami, di cui quello di sinistra si presenta come il più logico accesso. Dopo le prime agevoli roccette, si sale su ripido pendio erboso e, con spostamento a sinistra, si arriva alla base (ometto) dell'orrido canale da risalire. Superato poco più in alto un primo facile ostacolo costituito da un grosso masso, s'insiste lungo il solco che si presenta più ripido e impervio, sbarrato nella parte superiore/sommitale, prima della sua congiunzione con l'altro ramo, da una balza formata da poco invitanti rocce vulcaniche. Si scala questa sezione tenendosi nei pressi del suo margine destro, delimitato dalle pareti del gendarme che bipartisce la parte basale della fessura, sfruttando una sorta di canalino e superando passaggi di II°. Valicato un forcellino, si entra nella vera e propria "**fantastica**" e impressionante fenditura che, man mano che si progredisce, diventa sempre più buia e orrida. Si supera una prima strozzatura tenendosi nel suo margine sinistro (I°+) e altri massi che ostruiscono il fondo dell'angusto e stretto corridoio racchiuso da imponenti pareti, fino ad arrivare alla base di un più rilevante e visibilmente impegnativo sbarramento. Lo si scala nel suo margine destro con un iniziale passaggio sgradevole e faticoso (un III° abbondante a causa della roccia particolarmente scivolosa) onde inserirsi in una stretta fessura, attraverso la quale si esce dalle difficoltà. Si continua poi facilmente lungo la spettacolare fenditura e, superato un viscido masso, si raggiunge la base di un altro sbarramento che bipartisce il fondo in due rami. Si scala quello di sinistra caratterizzato da grossi blocchi rocciosi (II°) e, dopo un tratto facile, si arriva all'inizio di una terza e poco attraente strozzatura. La si supera utilizzando la fessura che la delimita a destra (II°+), continuando poi più agevolmente lungo la fenditura che si presenta progressivamente meno buia, segno che ci si avvicina al suo sommo. Dopo un tratto particolarmente stretto in cui occorre superare un masso incastrato, si risale una ben ripida e delicata scarpata formata da terra cedevole, uscendo in questo modo dalla "**fantastica fessura**" nell'ambito di panoramici pendii erbosi sottostanti le pareti del **Polenton**. Da qui si sale dapprima in obliquo a sinistra senza alcuna traccia, per poi abbassarsi in direzione di una costa erbosa e, valicatala, mettere piede su una specie di sentiero. Avanzando a mezza costa, si attraversa un canale ghiaioso, cui segue una più rilevante fiumana detritica nell'ambito della quale la traccia si perde. Oltrepassata quest'area, si entra in uno splendido avvallamento che si risale interamente tenendosi a sinistra dei massi e detriti che caratterizzano il suo fondo. Si procede poi in obliquo su pendio prativo attraversando il sommo di un canale e, avanzando successivamente in modo pianeggiante in ambiente di impareggiabile bellezza, ci si innesta nel **Sentiero Paola** nell'ambito della selvaggia **Busa di Lausa**. Assecondando i numerosi segnava rossi, si risale il soprastante pendio ghiaioso con massi, delimitato a sinistra dalle pareti delle **Crepe di Lausa** e a destra dal **Polenton**, fino a guadagnarne il sommo in corrispondenza di una sella situata lungo una dorsale. Valicata quest'ultima, si penetra in un'appartata e particolarmente

suggestiva valletta, che si risale tenendosi nella sua sponda sinistra (destra orografica) a poca distanza e a ridosso di verticali pareti inframmezzate da canali. Con spostamento verso destra, ci si porta in seguito nei pressi di un solco e si sale parallelamente ad esso, fino ad attraversarlo e guadagnare, dopo un'ulteriore salita, una sella dove a sinistra (indicazione) si stacca la traccia per la **Crepa di Lausa Nord**. Assecondando una facile dorsale, si guadagna senza alcuna difficoltà la sommità (**2766 m**), da cui si ammira una grandiosa visuale sulla sottostante Valle del Larsec, delimitata dal dilungato crinale che unisce l'omonima cima al Cogolo del Larsec. Ritornati alla sella di prima, si continua lungo la comoda e spettacolare dorsale nord-est della montagna, fino a volgere a sinistra e scendere al sottostante **Passo di Lausa, 2700 m**. Da qui s'imbocca il percorso n° 583 alla volta del **Rifugio Antermoia**, avanzando prima in sostanziale direzione nord-est, poi verso nord-ovest, procedendo tra dossi e ripiani in superlativo ambiente dolomitico. Con andamento talora a saliscendi, attraversando avvallamenti delimitati da coste e, infine, scendendo su terreno prevalentemente roccioso, si raggiunge il rifugio a quota **2497 m**. Dopo un'eventuale sosta ristoratrice, ci si dirige, assecondando il percorso n° 580, verso il non lontano **Passo di Dona**, procedendo perlopiù, eccetto la parte finale prima del valico, in modo pianeggiante ai piedi delle strapiombanti pareti del Testone del Rifugio, della Torre e del Sasso di Dona. Guadagnato l'omonimo passo (**2515 m**), punto di arrivo della teleferica ad uso del rifugio, si perde quota nel versante opposto dapprima su ampio e panoramico costone, poi in sostanziale direzione nord/nord-est ai piedi delle gialle pareti orientali del Sasso di Dona. Dopo una sequenza di non ripidi tornanti, si approda in un magnifico e lunare ripiano, dal quale, procedendo in direzione nord-est, si raggiunge un bivio (indicazioni). Preso il percorso di destra (n° 580), si perde quota su pendio erboso parallelamente ad un canale, fino a raggiungere il centro della splendida valle formata dal **Rio Udai** che qui assume le fattezze di un torrente asciutto. Continuando sul comodo e pianeggiante tracciato, si transita a fianco di una suggestiva baita, incontrando poco più avanti il bivio tra il segnavia n° 577, che prosegue diritto verso la Val di Dona, e il n° 580 che discende la sottostante e ripida **Val Udai**. Optando per la seconda possibilità, si perde quota su ottimo sentiero - che in più punti si sdoppia - ammirando le particolari rocce vulcaniche che caratterizzano la parte sommitale e mediana della valle in cui ci troviamo. Varcato più in basso il corso d'acqua, si continua a perdere ripidamente quota parallelamente ad esso, fino a giungere nei pressi di una grande nicchia al cui interno si notano alcuni vecchi spit. Il sentiero prosegue in costante e talora scomoda discesa, varcando per due volte il rio formante la valle e spostandosi più in basso a destra onde discendere un pendio sovrastato da una grande e strapiombante parete. Oltrepassato ulteriormente, mediante ponticello, il corso d'acqua (panca) e attraversata una sezione di bosco dilaniata dalla Tempesta Vaia, si perde quota meno ripidamente in mezzo a belle conifere, notando un sentiero che si stacca a sinistra. Varcato per la quarta ed ultima volta il Ruf Udai, si ritorna al punto in cui all'andata abbiamo abbandonato il percorso n° 580 onde iniziare l'avvicinamento alla "**fantastica fessura**" e, mediante lo stesso tracciato seguito in salita, si rientra a **Mazzin**.